

PREFAZIONE

TODD BRANDOW & BARTOMEU MARÍ

Questo libro prende le mosse da un'idea molto semplice proposta dall'autore e curatore William A. Ewing alla Foundation for the Exhibition of Photography (Fep): gettare uno sguardo d'insieme all'opera fotografica realizzata collettivamente, anziché concentrarsi sul lavoro dei singoli autori. Che cosa ci racconta sulle condizioni della civiltà di un XXI secolo appena iniziato?

Scopriremo che i fotografi, considerati nel loro insieme, ci restituiscono un ritratto dei nostri tempi estremamente ricco e variegato, a volte esilarante, altre volte spaventoso, ma sempre intrigante. Insieme alla curatrice Holly Roussel, che vive e lavora in Cina, William A. Ewing ha selezionato una serie di opere rappresentative di altissima qualità tra i lavori di molti dei migliori fotografi del mondo, una selezione spesso operata con i fotografi stessi per individuare le opere più significative, che non sono state mai esposte o pubblicate prima. I curatori si sono assicurati una panoramica di ampio respiro da cui attingere grazie alla collaborazione con il National Museum of Modern and Contemporary Art coreano e alle consulenze con la National Gallery of Victoria di Melbourne, entrambi assai ben informati sulla fotografia delle rispettive regioni del mondo.

Nel nostro campo, le mostre e i progetti editoriali che osano muoversi su dimensioni così ambiziose non sono molti. La celebre *Family of Man* di Edward Steichen ha tentato di fornire una panoramica collettiva a metà del secolo scorso, ma da allora i curatori non sono più stati così a proprio agio con le rassegne collettive di così ampio respiro. La nostra sensazione è che possa trattarsi di un'occasione mancata. I fotografi lavorano ovunque, e osservano tutto. Perché allora non fare un passo indietro e provare a restituire un'immagine d'insieme?

Molti oggi si chiedono se la civiltà dell'uomo sopravviverà al prossimo secolo, mentre altri gridano entusiasti all'inizio di un «nuovo Rinascimento». Se non spetta ai fotografi pronunciarsi su quale delle due realtà avrà la meglio, essi possono di sicuro trasporre in immagini lo stato attuale del mondo e aiutarci a capire in che direzione portarlo.

Civilization. Immagini per il XXI secolo ci racconta qualcosa anche dello stato in cui versa la fotografia, in un tempo in cui la fotografia così come la conosciamo sta velocemente scomparendo, sopraffatta dalle invenzioni tecnologiche del mondo digitale. L'invenzione che a metà del XIX secolo divenne uno dei più potenti mezzi di comunicazione – un medium davvero fondamentale, che ha preceduto il cinema e determinato le fratture da cui ha preso vita l'arte moderna – ha conosciuto la sua fine con l'irruzione dell'era digitale. Nel XIX secolo la fotografia ha cambiato profondamente il nostro modo di osservare il mondo; e proprio nel XX secolo ha lottato per essere riconosciuta e annoverata fra le belle arti, facendo il suo ingresso a pari diritto nei musei, nelle gallerie e nel circuito artistico, in coincidenza con la sua radicale trasformazione in una nuova forma/medium/fenomeno che stiamo tutti cercando di comprendere.

In quanto responsabili delle istituzioni che hanno dato vita a questo progetto ambizioso, desideriamo ringraziare tutti gli artisti coinvolti, i finanziatori e i partner istituzionali con cui abbiamo collaborato, e che con noi hanno intrapreso questo viaggio fotografico attraverso la nostra complessa civiltà planetaria.

LO SPECCHIO LIMPIDO

WILLIAM A. EWING

Una massa immensa di esseri umani, una corrente indomabile che prorompe da un oscuro passato, da dove il nostro senso del tempo non ha più un potere organizzativo e dove l'inquieta fantasia, o l'angoscia, ci ha fatto proiettare magicamente l'immagine dei periodi geologici della terra per nascondervi un enigma che non si può mai sciogliere; una corrente che pare volgere verso un futuro parimenti oscuro. [...] La monotona marea di innumerevoli generazioni agita la vasta superficie. Tratti di luce che si dilatano. Bagliori fugaci che danzano e passano turbando il limpido specchio delle acque, che si trasformano, sfolgorano e scompaiono.

Oswald Spengler, 1918¹.

In tutte le epoche, grandi menti come quella di Spengler, con maggiore o minore acume, si sono proposte di raccontare la propria civiltà – il modello occidentale nel caso di Spengler – o la civiltà umana nel suo insieme. Quelli che invece videro nel futuro riuscendo a tratteggiarne degli scenari credibili furono probabilmente molto pochi, rientra fra questi il fervido ingegno di Leonardo da Vinci. Tuttavia, anche se Leonardo aveva immaginato molte delle cose che sarebbero diventate realtà, persino lui sarebbe rimasto sbalordito nell'apprendere che nell'arco di appena sette vite a partire dalla sua (considerando l'età raggiunta da Leonardo come unità di misura elementare, un ciclo vitale è pari a 67 anni), miliardi di esseri umani avrebbero avuto per le mani delle lucide tavolette di metallo e vetro in grado di dare vita, alla pressione di un dito, a immagini da ogni angolo del globo, e con un ulteriore tocco sarebbero entrate in contatto diretto con chiunque altro appartenesse a quel mondo. Abbiamo tutto questo, e anche di più, ed evidentemente non è abbastanza. Vogliamo il «seguito», e lo vogliamo adesso!

Corriamo insieme verso il futuro – la «corrente» di Spengler – a una velocità in aumento costante, o comunque questa è la percezione nella psiche collettiva, a un tempo costruendo, distruggendo, migliorando ed eliminando. Siamo piuttosto bravi a partorire idee geniali e a trovare soluzioni sbrigative, ma in genere ci dimostriamo pessimi nella pianificazione a lungo termine. Costruiamo grandi opere ingegneristiche ed erigiamo grandi edifici – perennemente tesi a raggiungere *qualcosa* appena oltre la nostra portata; facciamo guerre intricate, spesso a grandi distanze e sempre più virtuali; progettiamo macchinari complicati (il Grande collisore di adroni del Cern, per dirne una, è la macchina più grande e più complessa che l'uomo abbia mai sviluppato); e allestiamo spettacoli stupefacenti per miliardi di persone. In questi e in altri traguardi sono ravvisabili le ambizioni faraoniche della civiltà moderna, a New York come a Dubai o a Pechino.

Poi ci sono i prodotti geniali del giorno (qualcuno vuole bitcoins? topi geneticamente modificati? minuscoli droni dotati di riconoscimento facciale programmati per individuare qualcuno tra la folla e ucciderlo? Ancora qualche click sul web e li avrai); le fibre miracolose e i materiali compositi dalla resistenza sovranaturale; farmaci che alterano la coscienza e che scolpiscono il corpo; le meraviglie che scopriamo ai confini del tempo e dello spazio – o addirittura proprio sotto il nostro naso (il bosone di Higgs, per dirne una, il neutrino tau per dirne un'altra)², e nel

frattempo si prevedono ulteriori scoperte grazie alle nostre fidate sonde di rilevamento, come la Voyager 1, programmata per fornire il rapporto dei suoi viaggi fino all'anno 40 272, a prescindere dal fatto che una civiltà sulla terra o da qualche altra parte sia ancora in ascolto. Abbiamo addirittura imparato a scavare a fondo nel passato; il telescopio spaziale Hubble, che orbita in alto sopra le nostre teste, è dotato di un'accuratezza di puntamento pari a 0,007 secondi d'arco che, come ci informa la Nasa, significa poter indirizzare un raggio laser con estrema precisione dritto alla sagoma della testa di Franklin D. Roosevelt impressa su una moneta a circa 200 miglia, o poter scorgere un paio di lucciole a Tokyo da una casa del Maryland. Come se non bastasse, sostengono i nostri intrepidi cosmologi, a partire dal prossimo anno il telescopio spaziale James Webb ci consentirà di vedere il passato attraverso tutte le fasi che costituiscono la storia dell'universo fino al primo bagliore luminoso seguito al Big Bang [vedi p. 22].

Nel gennaio 2018, intanto, nello stesso periodo in cui le menti mortali si stavano ricaricando in occasione della pausa natalizia, i cervelli elettronici della Grande ricerca su Internet dei numeri primi di Mersenne (Gimps) erano alacremente impegnati nell'elaborazione di un calcolo complesso: il frutto delle loro fatiche è la scoperta del numero primo più grande attualmente noto, 277 232 971-1, che ha più di 23 milioni di cifre³.

Nel 2017, a tutto ciò si è aggiunta una significativa pietra miliare, seppur d'altro ordine: «Il maggior numero di fette di carota tagliate in 30 secondi con gli occhi bendati!»⁴. Per di più, mentre scrivo questo libro (e senza dubbio questo nuovo record sarà stato superato nel momento in cui lo avrete fra le mani), «la foto che ha ottenuto più like su Instagram è quella di Beyoncé Knowles-Carter (Stati Uniti) che annuncia la gravidanza dei suoi due gemelli, una foto che, postata il 1° febbraio 2017, ha raccolto 7 402 706 di like». Eppure, milioni, e persino decine o centinaia di milioni sono numeri di scarso interesse per i nostri brillanti imprenditori. Per la gioia di tutti noi, i collaboratori di Mark Zuckerberg stanno «sviluppando un sistema che permette di scrivere tramite il solo pensiero, a una velocità di circa cinque volte superiore a quanto si possa effettivamente digitare sul telefono»⁵. Ora come ora, si sta parlando di greggi e branchi a miliardi.

Tuttavia, l'incedere della nobile necessità umana di stabilire primati non ha un andamento uniforme: non abbiamo ancora superato le urla più forti della storia, emesse in Finlandia il 16 aprile 2005 da un gruppo scout, che raggiunsero i 127,2 decibel⁶; sicuramente si può fare di meglio! Non per insistere su questo punto, ma la nostra civiltà sta scoprendo «la struttura fondamentale dell'universo» al Cern e in altre sedi, e contemporaneamente sta raccogliendo i frutti della sonda Cassini, spedita in orbita fra gli anelli di Saturno nel 2017 con grande clamore; e mentre tutto questo accade, quella stessa civiltà si compiace per l'affettamento più veloce di carote crude e per l'urlo più forte mai registrati nella storia dell'umanità. Contrariamente a quanto l'imprenditore Peter Thiel ci ricorda, ovvero che «ci erano state promesse automobili volanti e quello che ci è arrivato sono 140 caratteri», in molti ambiti della nostra vita il cambiamento è stato drastico⁷. Vengono *subito* in mente parole come «impressionante» e «sensazionale», e non sempre si tratta dei soliti cliché.